

WLADIMIRO SETTIMELLI
ROMA

LUI? SAREBBE ANDATO SU TUTTE LE FURIE E AVREBBE URLATO TRA L'INDIGNAZIONE E LA RABBIA SE AVESSE POTUTO IMMAGINARE CHE IN GIRO PER IL MONDO QUALCUNO LO AVREBBE CELEBRATO, ricordato e santificato come «il più grande», il «più bravo», «l'indimenticabile». Invece succederà proprio in questi mesi... Robert Capa, ossia Endre Friedmann nato a Budapest da una famiglia ebraica sgangherata, il 22 ottobre del 1913, cioè cento anni fa, era fatto così: anarchico, fascinoso, arrestato per comunismo dal regime fascista dell'ammiraglio Horthy, donnaiolo impenitente, tracannatore di qualunque cosa contenesse alcool, specialista stralunato delle carte da gioco e delle scommesse, un po' spaccone e sempre irrequieto, odiava con tutto il cuore la retorica, le medaglie, le commemorazioni. E, soprattutto, odiava la guerra, la stupidità e l'assurda brutalità delle violenze contro la gente comune. Eppure è considerato ancora oggi, da tutti, il più grande fotografo di guerra. È sua la fotografia del *Miliziano che cade*, ripresa in Spagna, dalla parte degli antifascisti. Quella fotografia, vera o falsa che sia (il dibattito è ancora aperto), nell'immaginario collettivo simboleggia il primo grande scontro tra il fascismo e l'antifascismo europeo, tra il bene e il male, tra il giusto e l'ingiusto. Lui, Capa, era là insieme alla sua donna, la fotografa e giornalista Gerda Taro ed è proprio in Spagna che Gerda, il suo amore indimenticabile e unico (Capa correva da una parte all'altra del mondo con la sua foto in tasca), morì schiacciata da un carro armato repubblicano in manovra. Lei era una dolcissima ragazza ebrea tedesca abituata a combattere contro il nazismo e fervente attivista comunista. Robert l'aveva conosciuta a Parigi per caso ed era stata proprio lei, «la piccola volpe rossa», ad inventare il personaggio poi mitico, ma nella realtà inesistente: quel Robert Capa poi diventato il fotografo di cinque guerre, andato a morire su una mina nell'Indocina occupata dai francesi, ad appena quarantuno anni.

Sì, la vita e la morte di Capa sono brandelli stupefacenti di un grande e incredibile romanzo tutto vero, fatto di coincidenze strabilianti, di nessi e casualità che lasciano a bocca aperta. Quando lui scattava sotto le bombe erano i tempi delle macchine fotografiche con la pellicola, i tempi dello sviluppo e della stampa delle foto, i tempi che richiedevano grandissima attenzione per non esaurire il rullo prima di un momento davvero importante. Erano i tempi in cui il reporter al fronte scattava, scattava e poi doveva spedire ad altri il proprio lavoro. Insomma la foto che aveva visto nel mirino della macchina, era quella e quella rimaneva.

Già da ragazzino Capa aveva imparato da una amica a scattare qualche fotografia per le strade di Pest. Studiava poco e preferiva fare a botte con i giovani fascisti. Nel 1931 parte per Berlino. È la Berlino repubblicana di Bertolt Brecht, di Max Reinhardt, Edwin Piscator, di Fritz Lang e Lubitsch, degli Spartachisti, del Reichstag incendiato, del Bauhaus e della grande agenzia fotografica Dephot con Umbo, Felix Man e Simon Guttmann. Endre, non ancora Capa, trova lavoro proprio alla Dephot, come ragazzo di laboratorio. È in quel periodo che «incontra» una macchina nuova a maneggevole: la Leica che non lascerà più per il resto della vita. Il primo servizio? È quello allo stadio di Copenaghen dove fotografa Lev Trotskij in condizioni difficilissime.

Ma il nazismo trionfa e Endre lascia la capitale tedesca: è ebreo e con precedenti comunisti. Dunque rischia la vita. Si trasferisce a Parigi. Nella capitale francese, oltre alla fame, conosce il fotografo polacco David «Chim» Seymour e il francese Henri Cartier Bresson. In Francia è il periodo del Fronte popolare: Endre e Gerda stanno ormai insieme e lei continua a vendere le foto di lui firmate da un certo Robert Capa, ricco e carissimo fotografo americano. È da quel momento, dunque, che Endre Friedmann diventa Capa. Scatta subito centinaia di foto nella Francia in ebollizione per le lotte operaie. Poi parte per la Spagna. Quindi è a Ginevra.

Quando Franco attacca la repubblica in Spagna, Capa e la Taro partono per una serie di servizi fotografici per conto di *Ce Soir*, *Vu* e *Regard*. Ormai, quotidiani e settimanali raccontano i grandi fatti del mondo con i testi e grandi fotografie. La coppia è a Barcellona, a Madrid e sui fronti dove gli scontri sono più forti. È a Cerro Muriano che Bob scatta la fotografia che lo rende celebre in tutto il mondo: quella del «miliziano colpito a morte» pubblicata da *Vu* il 23 settembre 1936 che diverrà una icona universale della tragedia spagnola, allo stesso livello - come hanno scritto

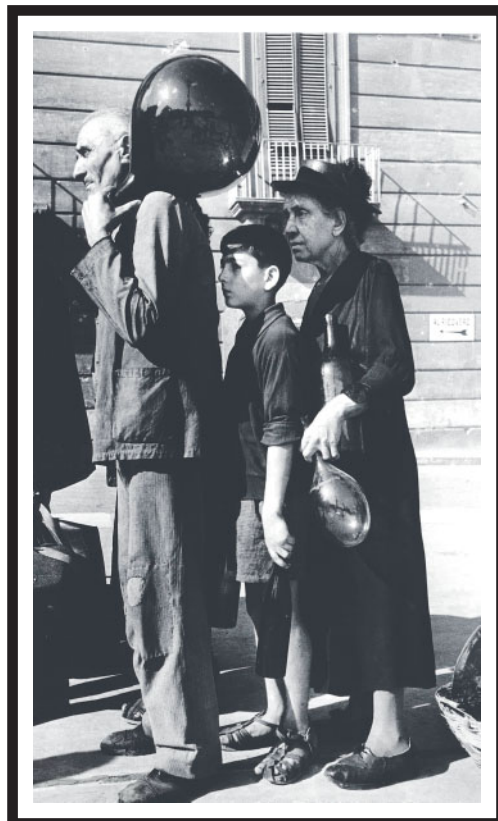


Robert Capa

Anarchico, fascinioso, geniale e pacifista il grande fotografo nasceva cento anni fa



Una vita avventurosa passata per i fronti di combattimento. Amico di Orwell, Hemingway, Steinbeck e tanti altri, fondò a New York l'agenzia Magnum. A Roma in questi giorni una mostra dei suoi celebri scatti



ROBERT CAPA IN ITALIA 1943 - 1944
La guerra raccontata da Robert Capa
Roma Palazzo Braschi - Fino al 6 gennaio
78 fotografie per il settantesimo anniversario dello sbarco degli Alleati

in tanti - della *Guernica* di Picasso. Qualcuno è convinto che si sia trattato di una messa in scena organizzata dallo stesso Capa. Lui, poi, raccontò che, durante una sparatoria, aveva alzato la macchina fotografica e scattato quell'immagine casualmente. I negativi di quella celebre fotografia, per la verità, non sono mai più stati trovati. Splendide, comunque, sono le foto di Capa sulla sconfitta repubblicana, sui fuggitivi in Francia, e dei miliziani che lottano ancora.

Dopo la fine della repubblica spagnola, Robert lascia la Francia, arriva a New York e inizia a collaborare con diversi giornali. Soprattutto con *Life*, la grande e diffusissima rivista di Henry Luce che lo fa conoscere ovunque. I suoi servizi sono sempre nuovi, diversi, eccezionali. Quelli di guerra unici perché le foto sono state scattate «dentro» lo scontro, tra morti, feriti e sofferenze. Ovviamente, è già conosciutissimo, dopo i servizi dalla Spagna e dalla

Cina. Nel corso della Seconda guerra mondiale, Bob è a Londra e tocca di nuovo a lui partire.

Viene issato su un mezzo carico di soldati per lo sbarco in Normandia. È il D-Day, «l'assalto alla fortezza Europa». Bob passa la notte prima dell'attacco con gli amici e con il caro vecchio Hemingway che non aveva più visto dalla guerra di Spagna. Poi la partenza e lo sbarco a Omaha Beach, il luogo del più grande massacro per gli americani del D-Day. Capa scende in mare e comincia a scattare. Ha infilato i rullini fotografici, per proteggerli dall'acqua, persino nei preservativi che porta sempre dietro.

In serata riesce a spedire una decina di rullini a Londra. Tutti vengono sviluppati. Un ragazzo allampanato di laboratorio mette poi le pellicole nell'asciugatore a temperatura troppo alta e i rulli diventano una specie di pappa. Solo undici foto vengono salvate e riempiranno sette pagine di *Life*. Sono tutte straordinarie e commuoveranno l'America intera. Il ragazzo che ha rovinato le pellicole si chiamava Larry Burrows e morirà anni dopo in Vietnam, mentre scattava fotografie per conto di *Life*.

Comunque Bob segue i soldati americani fino a Parigi ed entra in città con De Gaulle. Scatta ancora foto magnifiche. Lo fa piangendo perché Parigi è la sua città e quella di Gerda.

Capa viene spedito anche in Africa, in Italia e si fa paracadutare in Germania, negli ultimi giorni di guerra. A Napoli scatta foto bellissime ai funerali dei ragazzi delle Quattro giornate.

Infine torna la pace, ma Capa, ancora una volta, viene spedito dove si spara: in Israele. Poi si precipita in Urss. Per un libro. È l'ultima volta. Dopo è a casa, in America dove consuma, tra Parigi, Berlino, Los Angeles e New York, una bellissima storia d'amore con Ingrid Bergman. È lui che porta l'attrice a vedere *Roma città aperta*. Lei piange per tutto il film e vuole conoscere Roberto Rossellini. Come andrà a finire lo sappiamo tutti.

A metà aprile del 1947 Capa, negli uffici del Moma a New York, fonda la celeberrima agenzia fotografica Magnum, insieme a Gorge Rodger, David «Chim» Seymour, Henri Cartier-Bresson e altri. Continuerà a lavorare sino all'ultimo giorno di vita.

Gli amici di Capa? George Orwell, Ernest Hemingway, Joris Ivens, Irwin Shaw, John Steinbeck, John Huston, Edgard Snow e tanti altri. Con loro è stato sotto le bombe, ha scambiato insulti, lavorato, litigato, giocato a poker per giorni interi e si è ubriacato.